

Meloni: deficit sotto 3% No all'addio unanimità Ue

Governo. La premier: sul disavanzo dovremmo esserci. Europa, superare il diritto di veto non è la soluzione. L'IA? «Opportunità, ma rischi enormi: serve una governance globale»

Manuela Perrone

ROMA

La stabilità come regola aurea, che significa «prevedibilità per chi investe» in un mondo attraversato da mille turbolenze. Il rigore nei conti da non confondere con l'austerità. Il rapporto deficit-Pil sotto il 3%. La Zes unica come «modello di riferimento, anche nelle prossime leggi di bilancio, per spingere gli investimenti. L'intelligenza artificiale foriera di «rischi enormi» che necessita di una governance globale. E un'Europa che deve liberarsi dalla zavorra della burocrazia «molto invasiva» e non ha bisogno di superare il vincolo delle decisioni all'unanimità, perché Bruxelles non deve occuparsi «di quello che Roma può fare meglio» e viceversa.

Sono questi i cardini della «melonomics» che emergono dalla lunga intervista di Giorgia Meloni concessa a Bloomberg e pubblicata integralmente ieri mattina: una visione dell'economia che ha finora convinto investitori e agenzie di rating e che la premier non ha intenzione di abbandonare. Almeno questa è la promessa a un anno dalle prossime elezioni (salvo tentazioni di voto anticipato), previste in quel 2027, che vedrà Meloni compiere mezzo secolo, due terzi del quale passato a fare politica.

Interpellata sulla sua ricetta per la crescita inchiodata sotto l'1% - il tasto dolente in un Paese che ha visto, proprio sotto questo Governo, il doppio record della quantità di debito pubblico in mano agli investitori internazionali e dello

spread ai minimi degli ultimi 15 anni - la presidente del Consiglio rivendica di nuovo l'aumento dell'occupazione («1,2 milioni di persone in questi tre anni e mezzo hanno trovato un lavoro stabile») e il miglioramento del potere d'acquisto, come prova che la strategia è «giusta». Gli ingredienti? Stabilità e conti in ordine, innanzitutto, perché l'Italia ha «pagato drammaticamente l'instabilità dei nostri Governi»: oggi sono «una dichiarazione di serietà». Per questo, aggiunge, «noi lavoriamo anche con le riforme per mantenere prevedibilità e stabilità sul medio periodo» (inevitabile andare con il pensiero alla revisione della legge elettorale appena proposta dalla maggioranza proprio in nome della stabilità).

Il risultato più concreto è la riduzione del rapporto deficit-Pil. «Prima del nostro insediamento, avevamo un deficit superiore all'8%. Oggi aspettiamo i dati definitivi, tendenzialmente dovremmo essere al di sotto del 3%», anticipa Meloni. Domani potrebbe arrivare un primo verdetto con le stime Istat sui conti pubblici, che potrebbero aprire la strada all'attesa uscita dalla procedura per deficit eccessivo avviata dal Bruxelles nel 2024, a sua volta preludio alla possibilità di attivare la clausola di salvaguardia per la spesa per la difesa. «Non abbiamo fatto una politica di austerità, perché avrebbe compromesso la crescita», dice la premier, ribadendo che si è preferito concentrare le risorse su poche priorità: sostegno ai salari, incentivo a chi assume, incentivo a chi in-

veste, formazione, natalità. La premier riconosce che occorre premere ancora l'acceleratore sugli investimenti (il riferimento a suo avviso deve essere la Zes unica), sul capitale umano (materie STEM e riforma degli istituti tecnici) e sul taglio dei prezzi dell'energia. Qui difende il decreto appena varato: «Cinque miliardi investiti per calmierare il prezzo delle bollette sui più fragili, famiglie e imprese». Molti con i provvedimenti varati «possono arrivare a un risparmio annuale di 260 mila euro».

Poi c'è l'Europa. «Non sono d'accordo sul superamento dell'unanimità, non è quella la soluzione, particolarmente non sulla politica estera», ribadisce la premier. Meloni non drammatizza né sui rapporti con Macron (il vertice intergovernativo si farà «prima dell'estate») né sul veto di Orban che ha bloccato finora il prestito da 90 miliardi all'Ucraina finanziato con debito comune: «Le soluzioni si trovano. E per tutto il resto esiste la cooperazione rafforzata». Sullo sfondo, l'incognita dell'intelligenza artificiale. Grandi opportunità, ma «ci vedo enormi rischi perché la politica è troppo lenta», aggiunge Meloni: pericoli di «verticalizzazione della ricchezza ingestibile» e di «milioni di persone espulse dal mercato del lavoro». Il caso Block in insegna. Per la premier serve una governance globale. Ma non una tassa sui profitti delle compagnie di IA: «Non ne abbiamo mai parlato. È fondamentale riuscire ad avere con loro una interlocuzione franca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giorgia Meloni.
La premier ha difeso il decreto Energia che mobilita 5 miliardi e dovrebbe determinare per le famiglie un «risparmio annuale di 260mila euro»